

tivano la terra, ma ne sono solo possessori; ma finchè non si trova un modo più esatto, più perfetto, per me credo che è d'uopo tenersi paghi di quello ora diviso.

Pertanto io penso che non si possa accettare nè l'emendamento dell'onorevole Martelli-Bolognini, nè quello dell'onorevole commissario regio; ma invito però il Governo a porre ogni cura per trovar modo, nel riassetto delle imposte dirette, di poter colpire con giustizia anche questo ramo di ricchezza pubblica. Certamente è nel desiderio di tutti che nessuna parte di essa sfugga al tributo, imperocchè ciò non solo è richiesto da giustizia, ma altresì da necessità. Dovunque si possa rintracciare un ramo di prodotti che vada immune da tassa, debb'essere inesorabilmente ed equabilmente percosso; e non può sotto qualsivoglia pretesto e preoccupazione sottrarsi alla imposta; la preoccupazione nostra al dì d'oggi è quella di ristorare le finanze. Questa debb'essere la precipua nostra cura e sollecitudine. Invano, o signori, noi ci occupiamo di riguardi secondari, se non possiamo pervenire a rialzare il nostro credito pubblico ed a far fronte agl'impegni ed alle stringenti necessità dello Stato.

**PLUTINO AGOSTINO.** Io non so veramente che cosa si intenda per industria agraria. Io non conosco che o colture per mezzo dei coloni, dette mezzerie, o colture dirette dal proprietario colle spese che egli anticipa per far produrre la terra.

Ora, se il colono coltiva la terra ha il compenso delle sue fatiche in quella parte di prodotto che ha convenuto col proprietario. Se il proprietario coltiva il terreno da sè, vale a dire se il proprietario esercita l'industria agraria, non fa che anticipare alla terra i capitali necessari, i capitali indispensabili per farla fruttare. Ora come si potranno colpire i capitali che non sono un prodotto della terra, ma un'anticipazione fatta onde la terra frutti? I proprietari costituiscono veramente lo Stato, e non comprendo come si vogliano ridurre alla disperazione. Simili discussioni non si dovrebbero porre in campo.

L'industria agraria non è altro che un'anticipazione dei capitali necessari a far produrre la terra, dei capitali coi quali si deve ottenere un prodotto che poi la legge ha diritto di tassare. Perciò non aderisco nemmeno all'idea dell'onorevole Lanza il quale vorrebbe che si studiasse un sistema col quale si potesse colpire più equamente l'industria agraria; col quale si potessero colpire capitali che non debbono in alcun modo essere colpiti, perchè non sono altro che un mezzo col quale si può ottenere quel tal prodotto che poi si colpisce colla tassa fondiaria.

Quindi prego il signor commissario regio di non voler ridurre all'impotenza la produzione agraria, ch'è il solo cespite onde può venire salvezza alla nazione italiana.

**FINALI commissario regio.** Prendo la parola solo per dichiarare che non ho avuto intenzione di fare una proposta.

Facendo alcune osservazioni intorno alla proposta dell'onorevole Martelli-Bolognini, io diceva che per esplicare bene il suo concetto egli doveva seguire una via piuttosto che un'altra. D'altra parte, se il Governo avesse riputato essere questo il momento opportuno per fare somigliante proposta, non si sarebbe fatto precedere dall'iniziativa parlamentare.

Dichiaro però che il Governo, seguendo anche l'impulso venutogli dall'autorevole parola dell'onorevole Lanza, studierà diligentemente, prontamente questa questione; e sarà lieto se potrà arrivare a sciogliere il problema della distinzione della parte colonica dalla parte padronale dei redditi dei fondi, qualunque sia il sistema economico della loro coltivazione, in modo che soddisfi ai principii della giustizia, e non leda gli interessi dell'industria agraria.

Ciò detto, non potrei che pregare l'onorevole Martelli-Bolognini a voler ritirare il suo emendamento.

**MARTELLI-BOLOGNINI.** Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole commissario regio e ritiro il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe all'onorevole Torrigiani.

**TORRIGIANI.** Veramente dopo le parole dell'onorevole commissario regio anch'io dovrei rinunciare alla parola, ma una parte del discorso dell'onorevole Lanza ha fermato la mia attenzione e quella degli onorevoli miei colleghi della Commissione. Egli ha fatto allusione ad una specie di correlazione che esisterebbe fra i due decimi e il 4 per cento d'imposta sulla rendita fondiaria, giacchè cessata l'imposta dei due decimi, che a' miei occhi non è che una sovrimposta, si dovrebbe quasi per conseguenza ritornare al sistema del 4 per cento e delle denunce. Non so se questo sia nell'intenzione dell'onorevole Lanza, debbo dichiarare però che non è punto nelle intenzioni della Commissione. Soggiungo anzi che, ove il tempo preziosissimo per la Camera non lo impedisse, io entrerei in questa discussione, come ebbi l'onore di entrarvi nel 1864.

Credo che anche l'onorevole commissario regio versi in errore. Nell'imposta fondiaria si devono contemplare due cose soltanto onde valutarne la rendita, vale a dire lavoro e capitale, giacchè, signori, mi sento di provare che, quanto al reddito della terra come terra, sprovvista di lavoro e di capitale, essendo nullo, non deve essere imposto, e per conseguenza tutto quello che oggi si potrebbe dire in proposito tornerebbe a far rivivere le questioni che già furono esaurite nel 1864; questioni le quali promossero il voto solenne della Camera che contemplò nell'imposta fondiaria tutto ciò che doveva esservi compreso, e per conseguenza coll'articolo 9 della legge 1864 stabilì l'esenzione dalla tassa sulla ricchezza mobile del proprietario della terra, come quegli